

“Siate Felici! Felici perché avete scelto la parte migliore” - Paolo VI, settembre 1965

Ritiro Consacrate USMI– Arcidiocesi di Gaeta, 20 novembre 2022

La felicità è una Persona!

Riflessione proposta da Sr.Danuta Helena Benisz, Orsolina S.C.G.A.



Guardiamo l'etimologia della parola felicità. Nel dizionario Treccani troviamo questa definizione: felicità [dal lat. *felicĭtas-atis*]. - 1. [stato e sentimento di chi è felice: cercare la f.] ≈ allegria, contentezza, (lett.) gaudio, gioia, letizia, (lett.) lietezza. ↑ beatitudine

Allora la felicità è uno stato, un sentimento che ci possiamo piuttosto augurare ma non imporre. *Siate felici* è un augurio. Non posso impormi di essere felice, posso solo cercare la felicità ..., e questa si raggiunge “a condizione di ...”; “se si è felici perché...”, e qui c'è una motivazione..

Papa Paolo VI ce la spiega bene: siate felici! Felici **perché** avete scelto la parte migliore.

1. La felicità deve essere cercata, ma esiste il pericolo di conseguirla in modo sbagliato o di trovare difficoltà nel raggiungere la vera felicità, la vera gioia. C'è chi le cerca nel piacere, nel denaro, nelle comodità, nelle sicurezze materiali, spesso scoprendo che tali conquiste - purtroppo - non procurano vera felicità, ma noia, malinconia, tristezza.
2. Papa Paolo VI dedica alla gioia l'esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, scritta nel 1975. Il Pontefice inizia l'esortazione con questa constatazione: il bisogno di gioia e di felicità è presente in ogni cuore umano. In modo naturale “L'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituali quando la sua anima entra nel possesso di Dio.”.

3. Le riflessioni di Paolo VI diventano lo sfondo per la nostra riflessione sul tema: *felici perché abbiamo scelto la parte migliore*. Misuriamoci con la parola di Dio. Il tema richiama il vangelo di Luca (Lc 10, 38-42). Entriamo nella casa di Betania e incontriamo Marta, Maria e Lazzaro, amici di Gesù.

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse:

– Signore, non t’importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti.

Ma il Signore le rispose:

– Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”.

4. Nel corso della storia della Chiesa questa scena è stata molto meditata e interpretata dai Padri e dai Santi. Spesso Marta è stata vista come simbolo dell’azione e del lavoro in questo mondo, mentre Maria come un simbolo della contemplazione, dell’unione con Dio. E’ una visione troppo limitata.

5. Vogliamo guardare le due figure (Maria e Marta) con un’ottica diversa: queste due donne simboleggiano due atteggiamenti che possiamo avere nei confronti del Signore, due modi di costruire la relazione con Gesù, di entrare in rapporto con Lui.

Papa Paolo VI ci diceva che alla base della felicità c’è il rapporto con la natura, con gli altri e con Dio. E allora vogliamo guardare al tipo di relazione con Gesù hanno avuto Marta e Maria.

Vediamo cosa ci descrive il Vangelo: “Gesù ha la stanchezza del viaggio nei piedi, la fatica del dolore di tanti negli occhi. Ha bisogno di riposarsi nella frescura amica di una casa, di mangiare in compagnia sorridente. Tutto è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia” (Ronchi). Osserva con amore Marta, le è grato per quello che fa: è sola nella sua cucina, alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza, passa e ripassa davanti al gruppo, a preparare pane e bevande e la tavola, lei sola affaccendata per tutti. E Gesù, affettuosamente come si fa con gli amici, chiama Marta e la calma (Marta Marta, ti affanni e ti agiti per troppe cose); non contraddice il cuore generoso, ma l’agitazione che la “distoglie” e le impedisce di vedere di che cosa Gesù abbia davvero bisogno.

E poi vediamo Maria, che andando contro le regole tradizionali, si siede ai piedi dell’amico, e si beve, una a una, tutte le sue parole.

6. Ognuno di noi è, nello stesso tempo, un po’ Marta e un po’ Maria..
Guardiamole separatamente e facciamoci interrogare da questi due atteggiamenti che assumono le sorelle.

7. MARTA

Come già abbiamo visto non è una figura negativa, lei è amica di Gesù, è generosa, ospitale, passa il tempo con Lui.

Nel cap. 11 del Vangelo di Giovanni, nella scena della risurrezione di Lazzaro, notiamo che tutte e due le sorelle dicono le stesse cose a Gesù (Gv 11,21.32). “Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”; Marta ci ragiona, parla con Gesù, fa la sua professione di fede.. ma da parte di Gesù non succede niente. Quando le stesse parole Gliel dice Maria, Gesù, vedendola piangere, si commuove profondamente, si alza, va alla tomba e chiama Lazzaro fuori.

Esteriormente il colloquio, l’affermazione è la stessa, ma solo Maria ha messo in moto Gesù e gli ha dato la possibilità di fare il miracolo. Possiamo dire che nella relazione di Marta con Gesù manca qualcosa, che può permettere a Gesù di rivelare la propria onnipotenza e compiere il miracolo.

Quale è il problema di Marta? Marta è davvero brava, ospitale, impegnata, non si ferma un minuto e a un certo momento va da Gesù e Gli dice: *non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti*. Marta, tutta indaffarata, si lamenta perché la sorella Maria se ne sta lì seduta ad ascoltare Gesù. Marta si preoccupa di “fare”, di “agire”, di “correre”. Infastidita da ciò che considera uno sgarbo della sorella e, forse, da una certa indifferenza da parte di Gesù, Marta si avvicina a Gesù

con grande affidamento perché sia Lui a chiedere a Maria di collaborare. E Gesù le risponde: *Marta, Marta, ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno.*

Gesù chiaramente rimprovera Marta. Ma perché? Non per il suo servizio, non per il suo "fare", ma per il suo "agitarsi". Critica il suo continuo andare e venire. Marta non è una che fa, che agisce, ma una che "si agita", che si inquieta. Gesù non sopporta che l'amica sia confinata in un ruolo subalterno di servizio domestico, vorrebbe condividere con lei molto di più: pensieri, sogni, emozioni, sapienza, bellezza, perfino fragilità e paure.

Siamo tutti *Marta*, quando, come Lei, crediamo in Dio, Lo invitiamo nella nostra vita, Lo preghiamo, frequentiamo i sacramenti, cerchiamo di essere bravi.. ma.. ci manca qualcosa d'importante...

Penso che ognuno di noi abbia dei momenti come Marta, di continua agitazione, preoccupazione; momenti in cui ci rivolgiamo a Dio con risentimento per qualcosa che non avviene secondo i nostri pensieri, progetti, ragionamenti; quando riversiamo le nostre insoddisfazioni sugli altri, che ci appaiono poco impegnati e non collaborativi, che riteniamo ci costringano a fare tutto da noi.

Possiamo dedurre che esiste un modo di costruire la relazione con Dio, che pur presumendo di essere suoi discepoli e amici, *de facto* il rapporto con Lui non influisce sulla vita quotidiana, nella quale non cambia nulla. E' per questo che ci manca la pace, che le difficoltà ci tolgono gioia e felicità. In questa relazione, Dio è colui che non realizza ciò che chiediamo, che non esaudisce le nostre richieste.

Possiamo farci qualche domanda per vedere se per caso non siamo "Marta":

- + Siamo continuamente agitati e inquieti? sentiamo che qualcosa ci sfugge dal controllo? Che non ce la facciamo a compiere tutto il necessario?
- + Le nostre relazioni con gli altri sono tranquille e pacifiche oppure sono piene di pretese?
- + Quando ci troviamo nelle situazioni di difficoltà e viviamo i nostri piccoli o grandi drammi, ci rivolgiamo a Dio con la richiesta di aiuto? e Lui non ci esaudisce?

Se la maggioranza delle risposte sono affermative siamo ancora come Marta, cioè come colei per la quale l'amicizia con Gesù non rappresenta una fonte di pace, di gioia e di amore nella vita quotidiana. Non entriamo nei sentimenti del suo cuore, non ne accogliamo i pensieri, i sogni, le emozioni...

8. Chi è MARIA?

Guardando il Vangelo, Lei è colei che è continuamente rivolta al Signore, lo fissa con amore, non vede un mondo fuori di Lui.

Possiamo osservarla in due altri frammenti del Vangelo di Giovanni per capire meglio la differenza nella relazione con Gesù che distingue le due sorelle.

Pensiamo alla scena in cui Maria si avvicina a Gesù, gli unge i piedi e glieli bacia (Gv 12, 1-10). È una scena incredibile, anche un po' scandalosa. Ai tempi di Gesù ai banchetti partecipavano solo uomini. Le donne stavano in un'altra stanza. Maria coraggiosamente va oltre le usanze, attraversa la sala e s'inginocchia ai piedi di Gesù: *Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento* (Gv 12,3). L'ha fatto, come dice il Vangelo, per il giorno della sua sepoltura. Forse ha letto nello sguardo di Gesù: Maria noi non ci vedremo più perché la settimana prossima mi uccidono... e il cuore la spinge ad agire per non perdere l'occasione per esprimere il suo amore. Ha trasgredito le leggi, le usanze e ha fatto un gesto molto intimo: solo le mogli o le figlie potevano toccare i piedi di un uomo. Probabilmente, quando Maria l'ha fatto c'era un po' di mormorio in sala. Giuda si è ribellato dicendo che è uno spreco, ma Gesù difende Maria: *Lasciala!*

Come vediamo, Maria ha una relazione diversa con Gesù da quella di Marta, molto particolare, intima.

La differenza del rapporto tra Gesù e Maria rispetto a Marta la vediamo anche nella scena della risurrezione di Lazzaro. La capacità di Maria di ascoltare e di amare è così grande che una sola frase - "se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto" - spinge subito Gesù ad agire! Si mette all'opera:

dove l'avete posto! Maria non ha commentato nulla, aspetta; il suo cuore presume un miracolo..., sta in silenzio, aspetta, crede, spera, ama..

Quest'intimità, vicinanza, fiducia fa sì che Dio può operare i miracoli, agire in modo incredibile, salvare, ravvivare.

9. Come passare da essere come Marta e diventare come Maria ...? Da essere Marta e diventare Maria? È un cammino... . Bisogna scegliere la strada da instaurare, bisogna costruire un rapporto vivo e vivificante con Gesù. È un processo, ... altrimenti si rimane come Marta, cioè persone che credono in Dio ma non fanno esperienza della sua potenza, del suo operare nella quotidianità.

Cosa bisogna fare?

La Chiesa, da 2000 anni, ci offre un fondamento sicuro ed efficace della preghiera: La Parola di Dio. Per scegliere la strada di Maria ci serve l'ascolto quotidiano della Parola di Dio, l'incontro vivo e vivificante con Gesù. Non parlo qui sui metodi di meditazione, ma consiglio solo che la lettura quotidiana e la preghiera con la Parola di Dio, in modo particolare con il Vangelo, diventino la principale fonte di conoscenza di Gesù, della sua identità, dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. Guardare a Gesù, chiedendosi perché si comporta così e cosa dice di se stesso; leggere e meditare il Vangelo chiedendoci chi è Gesù, come si fa conoscere in quel testo, cosa rivela su se stesso. Occupiamoci solamente di Lui, perché così entreremo in una vera e autentica relazione con Lui. Se la nostra preghiera quotidiana con la Parola di Dio non si baserà sul desiderio di costruire una relazione con Gesù, che sia di conoscenza profonda e che porti a un amore sempre più grande, saremo come Marta, che conosce Gesù, crede in Lui, ma non fa esperienza della potenza di Cristo. Rimane distratta, distaccata, affannata, occupata e preoccupata, senza saper scegliere ciò che è essenziale.

Altra strada, parallela, per diventare sempre più Maria, mettendo al centro della nostra vita Gesù, è l'adorazione. L'adorazione è stare alla presenza di Gesù, permettere che Gesù mi guardi. Non sono solo io guardarlo nel momento dell'adorazione ma è anche Lui che mi guarda. La nostra Fondatrice ci consigliava di stare alla presenza di Dio "come una grossa tela grezza". "Non puoi nulla, ma esponi silenziosamente, con umiltà la tua miseria all'azione dei raggi d'amore emanati dal santissimo sacramento (...); rimani in silenzio, protesa verso i raggi del sole eucaristico. Anche se ti sembra di non fare nulla, aspetta e abbi fiducia. Gesù stesso opera nell'anima tua. Non fuggire da Lui!" (Sant'Orsola). Quante volte scappiamo perché ci sono cose da fare.. , ecc.. . Permettere a Dio di essere Dio!

Altra strada è la preghiera di lode e di gratitudine. È l'atteggiamento di Maria, madre di Gesù, quando canta il suo Magnificat a Dio. Il suo cuore gioisce in Dio. Lodare Dio per quello che è! "*La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio. È completamente disinteressata: canta Dio per se stesso e gli rende gloria perché egli è.*" (Compendio del Catechismo n. 556) ...

Nei santi, la Gloria di Dio, la Sua Maestà, la Sua Onnipotenza, la sua infinità Bontà sprigionavano in loro la preghiera di lode e di gratitudine. La lode e la gratitudine aprono i cuori, allargano gli orizzonti.

Ricordo la piccola storia di una bambina che rappresenta bene cosa significhi avere l'atteggiamento di lode davanti a Dio. Una bambina dice alla mamma:

"- Grazie mamma, grazie!

- Per cosa piccola mia? - chiede la mamma.

- Per te, che ci sei!"

Diventare piccoli e capaci di lode e di gratitudine per quello che Dio è... e non solo per quello che Dio fa...

Allora facciamoci questa domanda: come prego? Come sto davanti al Signore?

E qui dobbiamo essere molto sinceri con noi stessi. È il giorno di ritiro, il giorno in cui “rivisitiamo” la nostra vita.

Per il fatto che siamo un po’ “del mestiere”, bisogna vedere se non entriamo nella routine nella nostra preghiera. Cerchiamo di far attenzione a non rifugiarsi nelle preghiere da recitare e nelle pratiche di pietà, che ci fanno sentire a posto con la coscienza, ma non ci danno la vera vita dello Spirito.

Sarebbe bene osservare se non c’è dentro di noi il bisogno di sentirsi riconosciuti nell’essere bravi. Oggi esiste la mentalità di essere gratificati per quello che si fa. Esiste ed è molto presente la sensazione di benessere spirituale perché sono a posto (ho fatto la meditazione, ho recitato il rosario, ho pregato le lodi, i vesperi ecc.) cioè, ho fatto quello che dovevo fare. Invece il Signore non mi chiede se ho fatto tutto ciò che dovevo, ma se ho trovato gioia in quello che facevo.

La vera domanda spirituale è la seguente: ho goduto, gustato l’incontro con il Signore in tutte quello che sono riuscito a fare, a realizzare?

Ultimamente ho letto il libro di Henri Caffarel: *100 lettere sulla preghiera*. Mi è piaciuto molto il passo in cui l’autore scrive: “Inizio la mia preghiera con l’atto di offrire a Dio la gioia per la sua presenza, per il suo amore. Mi chiedo ogni giorno se davvero Dio è la mia gioia. Quando scopro che questa gioia diminuisce arrivo alla conclusione che devo essere più attento all’amore del mio Dio nella mia vita”.

10. “Siate felici perché avete scelto la parte migliore”... Maria ha scelto la parte migliore. Essa, nel suo apparente “far niente”, ha messo al centro della sua vita Gesù, l’amico e il profeta. Se ne sta lì, a bere le parole del Maestro. In apparente inattività, prega e ama. Doveva bruciarle il cuore quel giorno. Ed è diventata vera amica. Dio non cerca servi, ma amici (Gv 15,15); non cerca persone che facciano delle cose per lui, ma gente che Gli lasci fare delle cose, che Lo lasci essere Dio.

Siamo invitati a percorrere questo cammino...

11. Vogliamo ancora vedere questo tema: *felicità è una Persona* nei documenti della Chiesa. Attingiamo l’acqua pura dalla sorgente che sono i documenti della Chiesa.

Evangelica Testificati, 55:

“La gioia di appartenere a Cristo per sempre è un incomparabile frutto dello Spirito Santo, che voi avete già assaporato. Animati da questa gioia, che Cristo vi conserverà anche in mezzo alle prove, sappiate guardare con fiducia all’avvenire”.

VC 109:

“la vita consacrata è un dono che Dio offre perché sia posto davanti agli occhi di tutti l’«unico necessario». (..) I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall’essere con il Signore”.

Essere con il Signore, appartenere a Lui, stare con Lui, avere un rapporto di intimità e amicizia che porta alla gioia piena e alla felicità.

E questo anche tra le difficoltà e sofferenze.

Evangelica Testificatio, 29.

“La croce sia per voi, come è stata per il Cristo, la prova dell’amore più grande. Non esiste forse un rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale?”.

Notiamo qui che la gioia e la felicità non sono solo stati d’animo nei momenti in cui va tutto bene, ma gioia e felicità profonda si possono sperimentare anche nei momenti di difficoltà e di prova. È la gioia che ha le sue radici nel rapporto con Cristo.

Questa gioia, viene testata nella vita comunitaria, l’autenticità del nostro rapporto d’amore con gli altri è legato al rapporto con il Signore. Abbiamo un solo cuore che ama. Siamo sincere e diciamoci con

chiarezza: se vogliamo sapere qual è la nostra relazione con Dio è sufficiente leggerla nelle nostre relazioni umane. Ognuno agisce con Dio come fa nei rapporti con gli altri. Sarebbe importante identificare la nostra relazione con Dio a quella con le persone... perché ciò rappresenta l'unica possibilità per ancorare l'amore nella vita di ogni giorno. Forse qualcuna di noi considera più elevato l'amore per Dio rispetto a quello che manifesta nelle proprie relazioni con gli altri! È un'illusione. Fino a quando terrà in poco conto una sola persona, una suora disprezzerà anche Dio. Di fronte a Dio ci comportiamo così come con le persone comuni. Abbiamo soltanto un cuore, con cui possiamo amare Dio, il prossimo e noi stessi. Queste relazioni sono intrecciate tra loro inseparabilmente, perciò dobbiamo avere tanta cura per coltivare e vivere un rapporto d'amore fraterno.

Pensiamo spesso a quale forma concreta debba avere il nostro amore fraterno?

Non basta un rapporto profondo con il Signore coltivato come quello di Maria, sul quale a lungo abbiamo meditato. Deve essere vissuto nella vita fraterna, nel rapporto con gli altri.

Il documento *Vita Fraterna in comunità* ci illumina a riguardo:

Congregavit nos in unum Christi amor nr. 28

“La gioia di vivere, pur in mezzo alle difficoltà del cammino umano e spirituale e alle noie quotidiane, fa parte già del Regno. Questa gioia è frutto dello Spirito e abbraccia la semplicità dell'esistenza e il tessuto monotono del quotidiano. Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. (...) Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli. (...)

È molto importante coltivare questa gioia nella comunità religiosa: il troppo lavoro, la può spegnere; lo zelo eccessivo per alcune cause, la può far dimenticare; il continuo interrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro, la può annebbiare.

Invece, il saper fare festa insieme, il concedersi momenti di distensione personali e comunitari, il prendere le distanze di quando in quando dal proprio lavoro, il gioire delle gioie del fratello, l'attenzione premurosa alle necessità dei fratelli e delle sorelle, l'impegno fiducioso nel lavoro apostolico, l'affrontare con misericordia le situazioni, l'andare incontro al domani con la speranza d'incontrare sempre e comunque il Signore: tutto ciò alimenta la serenità, la pace, la gioia. E diventa forza nell'azione apostolica.

La gioia è una splendida testimonianza dell'evangelicità di una comunità religiosa, punto di arrivo di un cammino che non è privo di tribolazione ma che è possibile perché sorretto dalla preghiera: "Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (*Rm 12,12*).

12. I nostri santi fondatori sapevano cosa significa che la felicità è una Persona. Vorrei citare la nostra Santa, m. Orsola Ledochowska:

“O Gesù buono, dovrei essere tanto felice al pensiero che tu mi ami. Che posso desiderare di più sulla terra?”

“Mi faccio questa domanda: sento nel cuore il vivo desiderio di stare con Gesù? Cerco con il lavoro assiduo di vivere unita al Signore, come la sposa del Cantico dei Cantici che esclama: “Ho cercato Colui che ama l'anima mia, l'ho trovato e non lo lascerò mai più”.

Ecco l'apice della felicità: quando l'anima è giunta a così intima unione con Gesù, niente può separarla da Lui”.

“Quando un'anima desidera solo il compimento della volontà di Dio, troverà la felicità anche tra le

croci, le preoccupazioni e le contrarietà, perché avrà sempre ciò che desidera”.

“La serenità d’animo di per sé parla dell’azione di Dio, ci dice che oltre alla terra esiste il mondo soprannaturale dove l’anima trova la felicità che il mondo non può donare.”

“Madre mia, impetrami il costante buon umore, la felicità interiore ed esteriore che proviene da Dio: ho sempre motivo di essere gioiosa perché sono unita a Gesù”.

“Oh! la grande felicità, l'ineffabile pace di un'anima che, attraverso questa valle di lacrime, può dire che non è lei che regge la sua vita, ma Dio, l'Onnipotente, senza la cui volontà neppure un cappello può cadere dal nostro capo. E questo Dio grande e onnipotente è per me un buon Padre che mi ama e che desidera tutto il mio bene!

Conducimi, o Signore, ch'io sempre e fedelmente ti seguirò, come tu vuoi, dove Tu vuoi, quando Tu vuoi. Tutto secondo la tua volontà, perché essa è la mia felicità in terra come in cielo! Padre mio celeste, non temerò niente, non mi lascerò turbare né sgomentare per nulla. Non permetterò alle varie preoccupazioni di togliermi la pace. Dovunque troverò Te nella tua volontà, nella gioia come nella sofferenza. Nell'umiliazione come nella gloria. Nella malattia e nella salute. Ai chiari raggi del sole e nelle nere e pesanti nuvole che portano la grandine. Nel canto degli uccelli e nel fragore del tuono. Nella vita e nella morte! Dappertutto, la tua volontà è e sarà per me l'annuncio della tua presenza, Dio mio; dov'è il tuo volere là sei anche tu, Signore mio, Padre mio, Gesù mio, e dove sei tu, là è tutta la mia felicità e la mia pace e il mio cielo sulla terra! Sia fatta la tua volontà in me sempre, come in cielo così in terra”!

“Credo, che tu mi voglia bene e in questa certezza troverò pace e felicità anche nelle ore di sofferenza e di tristezza che spesso s’incontrano in questa valle di lacrime!”

“Ti seguirò sempre! Chiamami Signore, questa è la mia felicità. Ti seguirò anche attraverso le spine e le tribolazioni. Sempre dietro a te, mio amato Gesù!”

“Signore mio, devo temere una sola cosa: di allontanarmi da te con il peccato, perché questo sarebbe la mia più grande disgrazia, mentre restare vicino a te sarà sempre l’unica e vera felicità mia.”

“ Gesù Eucaristico, Tu sei la mia felicità, la mia dolce speranza, il mio tutto!”

“Il primo apostolato della bontà, il primo modo per toccare i cuori sta nella serenità costante, nel riflesso permanente della gioia divina sul viso, nell'allegrezza continua che irradia da tutto il nostro essere. Ciò non è facile, certo, poiché talvolta ci sentiamo abbattute, le lacrime ci vengono agli occhi e non si può mostrare ciò che fa soffrire; bisogna essere serene, raggianti di gioia! Ma ciò si fa per gli altri, per la loro felicità, per il loro bene, per il buon esempio!”

“*Magnificat!* – l'inno della gioia, della felicità, pronunciato da Maria, per essere ripetuto per sempre

dai suoi devoti fedeli, che, come Maria, desiderano trovare la felicità solo in Dio; non solo nei momenti sereni della vita, ma anche nei momenti di difficoltà, quando l'inquietudine e l'incertezza agitano il nostro spirito e le preoccupazioni e gli affanni tentano di scoraggiarci”.

“La serenità di spirito non è soltanto una virtù che richiede forza e coraggio, una penitenza che crocifigge la natura, ma è, un vero ed efficace apostolato. Forse nient'altro impressiona più favorevolmente gli indifferenti, gli increduli, come la vista di una persona sempre serena, raggiante di felicità interiore, sebbene sia noto che essa porti varie croci, che sia angustata da varie preoccupazioni. Questa santa gioia parla da sé, rivela l'azione di Dio, fa credere ad un altro mondo al di sopra del nostro, al mondo soprannaturale dove l'anima gode una felicità che quaggiù non si trova”.

“O pace divina, tu sei il più prezioso tesoro, fondamento della vera felicità, dell'unione con Dio, del lavoro e progresso interiore, della santa gioia”.

13. Sant'Orsola permette a Dio di essere Dio, per questo Lui può operare in Lei e per mezzo di Lei, realizzando grandi cose! Nelle sue attività era come Marta: piena di impegni, di opere, di iniziative... sempre in cammino... e nella vita di fede era come Maria, costantemente rivolta al Signore, attenta alle mozioni dello Spirito. Era contemplativa nell'azione.

Il dar lode a Dio non si esprime solo nella preghiera con le parole, ma nella vita, quando tutto ciò che facciamo è sottoposto a Dio, al suo volere; quando cerchiamo di fare la sua volontà nella totale donazione a Lui. Il nostro Dio è un Dio geloso, ci vuole per se stesso, perché sa che solo quando tutto è sottoposto a Lui e siamo nelle sue mani,

quando tutto è rivolto a Lui, saremo veramente FELICI!



“Siate felici!”